

Una lettera sul ruolo delle fondazioni di origine bancaria

Intervento scritto al Convegno di Siena - 2 febbraio 2006

Di Franco BASSANINI
Presidente di ASTRID

Dott. Gabriello MANCINI
Vicepresidenza della Fondazione Montepaschi
SIENA

Caro Gabriello,

solo ieri pomeriggio mi è giunta dal Quirinale notizia che il Presidente Ciampi vuole ricevere oggi, nel pomeriggio, la Presidenza del Comitato promotore del referendum contro la Riforma della seconda parte della Costituzione voluta dal Governo Berlusconi. Del Comitato, presieduto da Oscar Luigi Scalfaro, io sono il Portavoce nazionale. Mi dispiace dunque molto di non poter partecipare oggi alla vostra importante iniziativa. Era per me l'occasione - rara - per un confronto sereno, tra persone informate, competenti, e consapevoli della missione, del ruolo e dei risultati preziosi ottenuti dal sistema delle fondazioni di origine bancaria, *in primis* dalla nostra Fondazione senese.

Sarebbe stata per me l'occasione di ribadire la mia ferma convinzione della insanabile incostituzionalità della disposizione che sterilizza parte dei diritti di voto delle fondazioni nelle assemblee delle banche conferitarie, inopinatamente introdotta dai relatori di maggioranza nel testo della legge sulla tutela del risparmio. Una disposizione che contrasta con la natura di soggetto privato che la Costituzione, la legge Ciampi, la Corte costituzionale e il Consiglio di Stato hanno riconosciuto alle fondazioni di origine bancaria. Una disposizione dunque espropriativa di un diritto di privati, cosa che la Costituzione consente solo nei casi e alle condizioni puntualmente indicate nell'art. 43 della nostra Carta: nessuna di quelle condizioni ricorre nel caso delle fondazioni di origine bancaria.

Mentre vi scrivo, sono ancora incerte le sorti dell'emendamento che, con Giuliano Amato, Giaretta, Morando e altri, ho presentato al decreto milleproroghe per rinviare almeno a metà 2007 l'entrata in vigore della norma di sterilizzazione. Quell'emendamento darebbe alla Corte costituzionale il tempo di intervenire prima che la norma produca danni poi difficilmente riparabili. Il Governo ha però deciso di sostituire l'intero testo del decreto con un maxi-emendamento da votare in blocco con la fiducia. Nel qual caso il nostro emendamento non verrebbe neppure messo ai voti. Ho chiesto al ministro Tremonti di inserire nel maxi-emendamento anche il nostro testo. Se non lo farà, Tremonti si assumerà la responsabilità di un ennesimo atto di guerra al sistema delle fondazioni: sarebbe un atto incomprensibile, per un Ministro che, pochi giorni fa a "Radio anch'io" ha ammesso che aver fatto la guerra alle Fondazioni è stato il suo "errore più bestiale". In ogni caso, avremo alla Camera una prova d'appello, e l'amico Roberto Pinza potrà garantire oggi - penso - il pieno impegno dei deputati dell'Unione.

Nel merito, mi pare si debba notare, con qualche soddisfazione, che Siena non è più isolata. Qualche anno fa, non eravamo in molti a sostenere l'importanza del ruolo

delle Fondazioni, non solo come strumento di sostegno di innumerevoli e preziose attività di interesse generale e di promozione della crescita civile, culturale, economica e sociale del territorio e delle sua comunità, ma anche come elemento insostituibile di stabilità e di sviluppo del sistema creditizio e finanziario italiano. La modernità sembrava stare, allora, dalla parte dei molti che predicavano la necessità della progressiva (ma rapida) fuoruscita totale delle fondazioni dall'azionariato delle banche, nella convinzione che solo così, rendendo le banche "contendibili", queste sarebbero state costrette a crescere, a diventare efficienti e competitive, a aumentare la loro capacità di creare valore per gli azionisti.

Sottolineammo, allora in pochi, che, nella realtà del sistema economico-finanziario italiano, caratterizzata dall'assenza di forti e consolidati fondi pensione e di altri investitori di lungo periodo, le fondazioni rappresentavano un elemento insostituibile per garantire stabilità all'assetto proprietario delle aziende bancarie, radicamento al territorio, sostegno a manager innovativi e capaci, possibilità di concepire e realizzare piani industriali di largo respiro.

I fatti degli ultimi anni ci hanno dato ragione. La presenza nell'azionariato delle principali banche di un nucleo azionario forte detenuto da una o più fondazioni ha fatto argine alle scorrerie di *raiders*, speculatori e "furbetti"; e ha impedito la colonizzazione a buon mercato del nostro sistema creditizio. E le fondazioni hanno dimostrato di essere azionisti affidabili e rigorosi, attenti al merito e ai risultati, dunque fortemente interessate a supportare lo sviluppo e la crescita delle banche partecipate. Che non a caso, sono tra quelle che hanno assicurato i migliori rendimenti anche ai loro azionisti, e la maggiore attenzione al sistema economico-produttivo dei territori di riferimento.

Sono dunque alle spalle le guerre sul ruolo delle fondazioni di origine bancaria? Lo spero, ma non ne sono sicuro. Non mi preoccupano tanto le scaramucce di questo o di quello: la fine di ogni guerra lascia sempre qualche giapponese disperso nella giungla, che continua a combattere, all'oscuro del fatto che è stata dichiarata la pace. Mi preoccupa di più il permanere nel nostro sistema di regole che favoriscono le attività speculative, l'opacità delle operazioni finanziarie, le scorrerie dei furbi e degli spregiudicati. La legge sulla tutela del risparmio ha solo in modestissima misura cambiato queste regole. La finanza d'assalto ha ancora troppo spazio. E la finanza d'assalto non può non vedere nelle fondazioni bancarie un nemico. Proprio perché esse garantiscono una gestione trasparente, democratica e comunitaria (in quanto legata alle istituzioni locali o a importanti soggetti della società civile) di una quota non prevalente, ma spesso determinante dell'azionariato delle banche. Dunque un argine, prezioso e insostituibile, al prevalere della speculazione senza regole.

Occorre dunque, in questa vigilia elettorale, impegnare le forze politiche su un programma di revisione di queste regole, per garantire trasparenza ai mercati e eliminare tutte le disposizioni (anche fiscali) che favoriscono la speculazione. E occorre impegnare le forze politiche a riconoscere e difendere il ruolo delle fondazioni e il loro ancoraggio alle comunità territoriali e alle loro istituzioni.

Ti sarò grato se vorrai far partecipi gli amici della Parpagliola di queste mie considerazioni

Carissimi saluti a te e a tutti i partecipanti

Franco Bassanini